

capitolo 5

SINTESI DELLA RICERCA E OSSERVAZIONI CONCLUSIVE: LA LETTURA TRASVERSALE DEI RISULTATI

La ricerca *“La domanda di formazione dei giovani in diritto-dovere all’istruzione e alla formazione”* nasce, come si diceva, dall’idea di far luce sui reali bisogni di formazione dei giovani, sulle loro richieste e aspettative, partendo da una ricognizione del livello di informazione posseduto dai giovani e dalle famiglie, rispetto all’attuale sistema educativo e, in particolare, al canale della formazione professionale.

Integrando i tradizionali schemi d’indagine che tengono conto delle indicazioni dei “tecnici e degli operatori” dei sistemi scolastici e formativi, la ricerca si caratterizza per la scelta di voler dare voce agli altri protagonisti del sistema, vale a dire i giovani, per coglierne opinioni, esperienze ed aspirazioni future.

Focus specifico è stato l’approfondimento di due piste di lavoro: in primo luogo misurare il bagaglio di informazioni posseduto dai giovani in uscita dalla scuola secondaria di I grado e dalle loro famiglie rispetto al sistema della Formazione Professionale Iniziale (FPI), cercando di far luce, soprattutto, sul tipo di rappresentazione da essi posseduta, in termini di finalità, contenuti, prospettive della filiera. In secondo luogo, si è tentato di individuare, attraverso le testimonianze di allievi in uscita dai percorsi biennali e triennali di Formazione Professionale, le motivazioni sottese alla scelta del percorso intrapreso, sondare le opinioni e il livello di gradimento dei giovani rispetto alla propria esperienza formativa, raccogliere i suggerimenti proposti per renderla più rispondente ai bisogni dell’utenza.

In linea con tali finalità, sono state poi esplorate una pluralità di dimensioni ulteriori, quali ad esempio l’influenza delle condizioni socio-culturali delle famiglie nelle scelte di studio dei propri ragazzi in uscita dalla scuola secondaria di I grado, i motivi ideali e pratici che sostengono un giovane e la sua famiglia nella scelta di un percorso di studio, il ruolo dell’orientamento svolto nella scuola dell’obbligo e dei diversi canali informativi.

L’indagine intende mostrare, quindi, un breve spaccato del nostro sistema educativo e formativo.

Da essa derivano molteplici spunti di riflessione sui quali, in questa sede, sembra

opportuno soffermarsi così da offrire, ai tecnici e i decisori politici, chiavi di lettura utili a ripensare il ruolo della formazione professionale e le strategie per una sua maggiore valorizzazione, nell'ottica di promuovere un sistema di istruzione e formazione iniziale che garantisca sempre di più efficienza e pari opportunità.

A tal fine, nelle pagine che seguono, si ripercorreranno sinteticamente i principali risultati della ricerca da cui trarre una lettura trasversale dei risultati.

5.1 CARATTERISTICHE DEI DUE CAMPIONI

In linea con le finalità proposte, l'articolazione della ricerca ha previsto due distinte rilevazioni: la prima realizzata attraverso interviste ad un campione rappresentativo di circa 2000 studenti, frequentanti nel 2006 l'ultimo anno della scuola secondaria di I grado e relative madri. La seconda rilevazione è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario a circa 1000 allievi in uscita dai percorsi di FPI⁵⁹.

I campioni oggetto della rilevazione presentano una composizione molto differente rispetto alle variabili considerate, come si rileva dalla Tabella 5.1.

	Famiglie studenti III media		Famiglie allievi FPI	
Ceto sociale	Dirigenziale	22,0	Dirigenziale	6,9
	Impiegatizio	24,0	Impiegatizio	8,5
	Autonomo	20,0	Autonomo	23,6
	Operaio e assimilati	34,0	Operaio e assimilati	61,0
Età	Studenti III media		Allievi FPI	
	12enni	4,0	17enni	35,0
	13enni	6,4	18enni	37,0
	14enni	89,0	19enni	19,7
Genere	Maschi	51,0	Maschi	60,3
	Femmine	49,0	Femmine	39,7
Nazionalità	Straniera	2,5	Straniera	14,6
Giudizio alla fine della III media	Giudizio atteso alla fine della III media		Giudizio ottenuto alla fine della III media	
	Sufficiente	14,3	Sufficiente	62,5

Tabella 5.1
Caratteristiche degli intervistati (%)

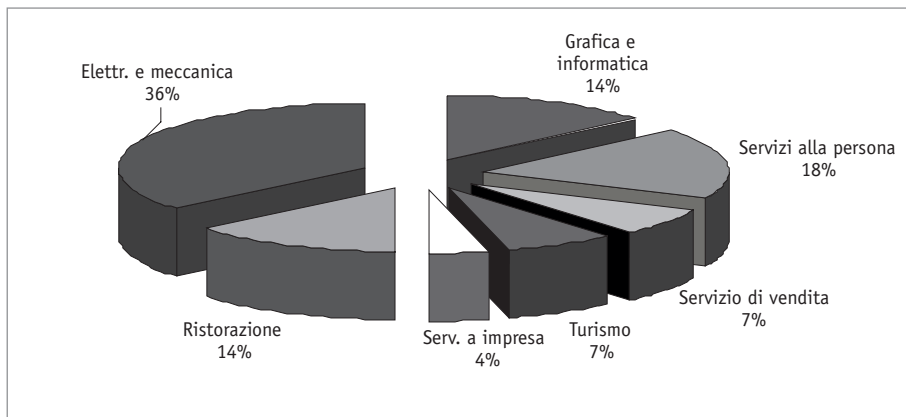
Rispetto alla variabile della condizione *socio-culturale*⁶⁰ della famiglia di origine si evince, ad esempio, che il campione degli allievi che frequentano la formazione professionale è caratterizzato, a differenza degli studenti della scuola secondaria

59 Per la presentazione metodologica si veda il capitolo 2.

60 Sono state considerate di ceto "dirigenziale" le famiglie in cui almeno uno dei due genitori è un dirigente, un imprenditore (con almeno 15 dipendenti) o un libero professionista; il ceto impiegatizio raccoglie le famiglie in cui entrambi i genitori sono funzionari direttivi, insegnanti, impiegati di concetto, oppure in cui uno dei due svolge una di queste occupazioni, mentre l'altro appartiene al ceto operaio; se uno dei due genitori è un lavoratore in proprio (artigiano, commerciante, coltivatore diretti, socio di cooperativa), la famiglia è stata assegnata al ceto "autonomo"; a quello operaio appartengono le famiglie in cui i genitori sono impiegati esecutivi, lavoratori a domicilio o operai.

di I grado, da un'alta percentuale di giovani provenienti da ceti meno elevati (operaio o impiegatizio di tipo esecutivo), con una forte componente di nazionalità straniera, concentrati soprattutto nella circoscrizione del Nord Est. Rispetto alla variabile di genere, il campione di allievi della formazione professionale è composto in prevalenza da maschi, di età compresa tra i 17 e i 18 anni, che hanno conseguito "sufficiente" al voto di licenza media; alta, risulta pure la percentuale di coloro che hanno ripetuto o interrotto la frequenza per almeno un anno scolastico durante il percorso di studi, eccezion fatta per i giovani allievi stranieri che presentano un profitto scolastico, all'esame di licenza media, migliore di quello dei coetanei italiani. Relativamente alla tipologia di corsi frequentati (Graf. 5.1), più di un terzo (36%) degli allievi della formazione professionale iniziale sembra prediligere i corsi di elettronica e meccanica, geograficamente collocati nella circoscrizione nord, seguiti (18%) da quelli relativi al settore dei servizi alla persona (es. estetista, parrucchiere), mentre equamente rappresentate sono le preferenze espresse per il settore della grafica e della ristorazione (14%), concentrati soprattutto al Sud. I corsi residuali afferiscono ai servizi all'impresa, al turismo e alla vendita (questi ultimi due presenti in misura maggiore al Sud). Nel complesso risulta evidente la predominanza dei corsi che preparano per il settore industriale e per i rami più tradizionali del terziario. La presenza femminile si concentra prevalentemente (40%) nel settore dei servizi alla persona e, solo in misura residuale (4,3%) nel settore elettronico e meccanico; settore questo che, al contrario, riscuote il maggior consenso presso la componente straniera. Gli allievi stranieri, infatti, costituiscono la maggioranza dell'utenza dei corsi di elettronica e di meccanica (50,6%), ma un'esigua minoranza (5,4%) in quelli di grafica, informatica e servizi all'impresa.

Grafico 5.1
I settori di attività
dei percorsi
selezionati (%)



5.2 LA CONOSCENZA DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

I campioni dei ragazzi in uscita dalla scuola secondaria di I grado e delle loro madri sembrano possedere nel complesso uno scarso e superficiale livello di conoscenza del sistema della FPI, spesso confusa con l'istruzione tecnica e professionale. Un terzo degli studenti, infatti, e un quarto delle madri sostengono di non conoscerne le finalità formative, né i possibili esiti o le opportunità di passaggio verticali e orizzontali verso altri canali. Ciononostante, sia i ragazzi che le loro madri considerano attraenti alcune delle caratteristiche proprie del sistema, quali ad esempio la preparazione per uno specifico lavoro, la spendibilità immediata del titolo di studio, l'offerta di molte ore di pratica. La scarsa conoscenza del sistema della FPI sembra imputarsi essenzialmente alla mancanza di azioni di informazione/orientamento in tal senso, realizzate dal sistema scolastico: la maggioranza degli intervistati infatti, dichiara che "nessuno" a scuola ha fornito informazioni in proposito, ad eccezione di alcuni docenti, esperti di orientamento o compagni di scuola, secondo modalità peraltro del tutto informali. Solo una quota molto esigua dichiara, ad esempio, di conoscere "quasi tutti" i centri di formazione professionale operanti nella zona dove abita, mentre una minoranza consistente (oltre il 40%) è al corrente di almeno "alcuni centri" operanti sul territorio. È importante, tuttavia, segnalare che circa un quarto dei rispondenti, pur non sapendo nulla dei centri, sostiene di volerne sapere di più.

	Studenti	Madri
Non sa	25,5	16,6
Differenze ignote tra formazione professionale e le altre scuole	44,9	40,7
Differenze precise tra formazione professionale e le altre scuole	16,1	30,8
Differenze tra formazione professionale e licei/istituti tecnici, ma non con istituti professionali	7,2	8,5
Nessuna differenza tra formazione professionale e scuole secondarie superiori	6,4	3,3
Totale	100	100

Tabella 5.2
Il livello informativo degli studenti e delle madri rispetto alla Formazione Professionale (%)

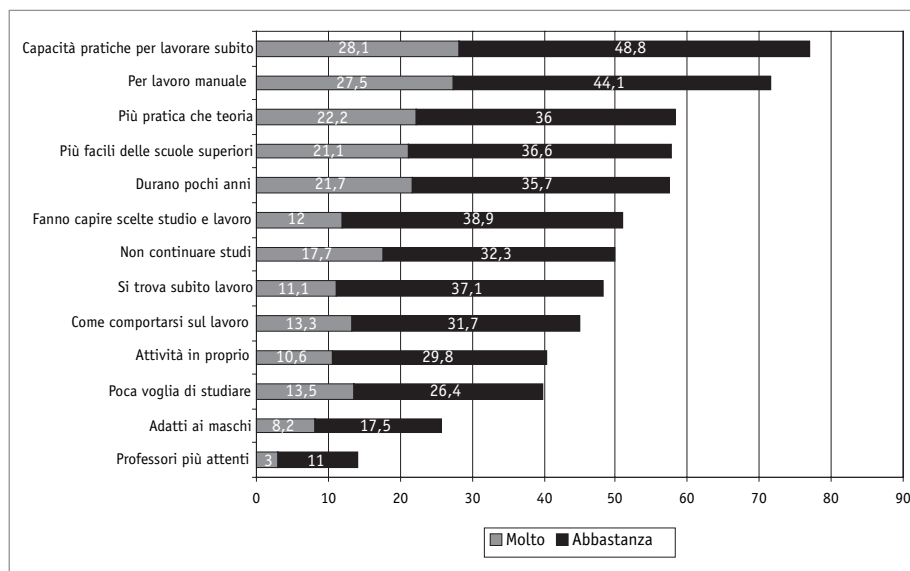
Chi, al contrario, dichiara di conoscere il sistema, in realtà dimostra di possedere soltanto informazioni parziali e stereotipate (Graf. 5.2): la formazione professionale, infatti, è spesso descritta come un percorso relativamente "facile" (in termini di probabilità di promozione a fine anno), specie se posta a confronto con l'istruzione liceale. Ad essa si riconoscono una serie di finalità formative: l'acquisizione di capacità pratiche, utili per trovare lavoro (77%), la possibilità di prepararsi ad un lavoro manuale (72%), l'idea di un canale formativo che dedica più tempo alla pratica che alla teoria (52%) e che nel complesso richiede meno impegno, essendo caratterizzata da percorsi più brevi di quelli scolastici. Minoritarie le tesi secondo le quali la formazione professionale è adatta ai maschi (25%) e a chi ha poca voglia di studiare. I dati, dunque, confermano che si riconosce alla formazione profes-

sionale una vocazione professionalizzante, finalità questa giudicata in maniera positiva da molti studenti e dalle loro madri (79%).

A tali giudizi, tuttavia, si contrappongono spesso quelli di coloro che attribuiscono un valore significativo al diploma o alla laurea come strumento di transizione al lavoro. La qualifica di formazione professionale comporta, tuttavia, un miglioramento consistente delle proprie *chance* rispetto alla mera licenza media.

Le madri restituiscono un quadro molto simile a quello dei loro figli, ma se ne differenziano per alcuni aspetti: assegnano maggiore rilievo alla brevità dei percorsi della formazione professionale e alla ridotta possibilità che essa offre, rispetto alla scuola superiore, di continuare gli studi.

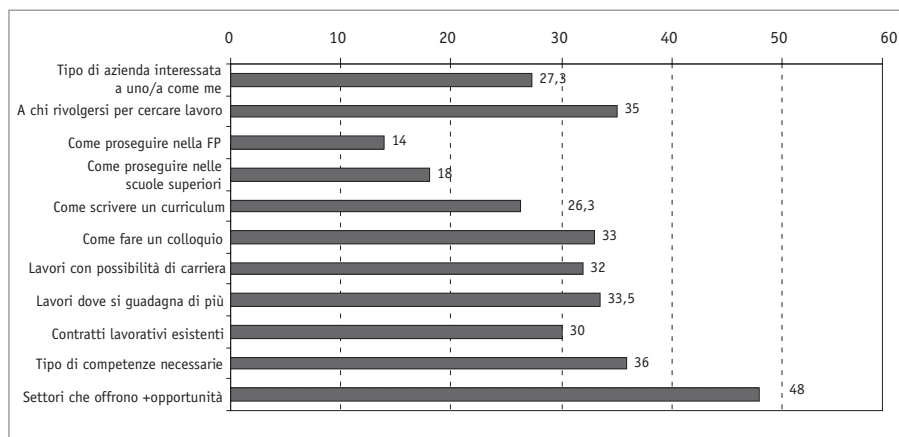
Grafico 5.2
Opinioni degli studenti sulla Formazione Professionale (%)



Anche gli allievi della FPI mostrano di possedere una conoscenza lacunosa del sistema della formazione professionale. Ad essi infatti è stato domandato quali siano le opportunità offerte dal canale prescelto ed eventualmente di quali informazioni necessitino in vista della loro imminente fuoriuscita (Graf. 5.3).

A tale proposito, l'aspetto più problematico sembra essere la carenza e l'inadeguatezza delle attività di azioni di orientamento e accompagnamento al lavoro: quasi la metà dei ragazzi, infatti, desidera più informazioni sui settori che offrono maggiori possibilità di inserimento lavorativo (48%); un allievo su tre desidera, invece, conoscere meglio le competenze richieste per lo svolgimento del lavoro che si desidera fare, sapere a quali strutture rivolgersi per cercare un impiego, come scrivere un curriculum vitae e sostenere un colloquio di lavoro. Meno lacunosa sembra essere la conoscenza dell'articolazione del sistema educativo e delle sue opportunità, anche se continuano a sussistere grosse incertezze in merito alle possibilità di passaggi verticali e orizzontali tra sistemi, per il riconoscimento dei crediti.

Grafico 5.3
Bisogno di maggiori informazioni da parte degli allievi della FPI (%)



5.3 LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA SCOLASTICA

“Quanto ti piace andare a scuola?” è la domanda rivolta al gruppo degli studenti di scuola per valutare la propria esperienza scolastica ed introdurre il tema delle scelte di studio e delle aspirazioni professionali.

Le risposte dei ragazzi⁶¹ mostrano come la partecipazione alla vita scolastica si configuri come esperienza piacevole per i più, anche se non è trascurabile un'area di disagio. Infatti, la grande maggioranza degli studenti intervistati (dei quali soltanto il 4% del campione presenta un percorso accidentato, caratterizzato da irregolarità negli studi), dà la “sufficienza” (il punteggio medio è 6,6) alla propria esperienza scolastica; il 23% esprime un punteggio inferiore a 6; il 33% assegna addirittura un 8 o più. La scuola piace, tuttavia, di meno ai maschi, residenti nel Nord-Est e nei comuni minori, ai figli di operai e lavoratori autonomi e a chi va meno bene a scuola. I rapporti con i docenti sono complessivamente buoni: ad essi si riconosce, soprattutto, la competenza didattica, a seguire quella relazionale. Gli insegnanti sono, inoltre, particolarmente apprezzati dai ragazzi del Meridione, residenti nei comuni più piccoli e appartenenti al ceto impiegatizio, dagli studenti che hanno ricevuto un buon voto al I quadrimestre e da coloro che dichiarano di studiare con impegno.

61 I ragazzi erano chiamati ad esprimere delle valutazioni sulla base di una scala che prevedeva un punteggio compreso tra 1 (“per niente”) e 10 (“moltissimo”).

5.4 LE PROSPETTIVE FUTURE DEGLI STUDENTI

Per sondare le aspirazioni formative degli studenti in uscita dalla scuola di I grado e, in prospettiva, anche quelle professionali, sono stati presi in considerazione molti aspetti del questionario: le aspirazioni formative che le madri nutrono per i figli, le scelte formative effettivamente compiute dopo il completamento dell'istruzione secondaria di I grado, le motivazioni sottese a queste scelte, il grado di conoscenza dell'offerta formativa e scolastica, l'utilità delle diverse fonti di informazione, il grado di influenza esercitata sulle scelte compiute da parte di alcune figure familiari, amicali e scolastiche.

Molto elevate sembrano essere le aspirazioni delle madri in merito al proseguimento degli studi: oltre 3 su 4 vorrebbero che i figli conseguissero una laurea e meno di 1 su 10 rinuncia già ora al diploma di scuola secondaria superiore. Sono, tuttavia, consapevoli della natura irrealistica delle loro preferenze, soprattutto in considerazione delle propensioni o delle scelte già effettuate dai propri figli⁶².

Tra i percorsi prescelti per proseguire gli studi, il *liceo scientifico* costituisce di gran lunga l'indirizzo scolastico più ambito, tanto che riscuote successo da quasi un terzo dei giovani. Il liceo classico, al contrario, è stato prescelto da circa 1 giovane su 10, mentre l'istruzione tecnica, nelle sue varie articolazioni, raccoglie circa un quarto delle opzioni; l'istruzione professionale circa un decimo; più esigue ancora, com'era prevedibile, le adesioni all'istruzione linguistica e artistica e alla formazione professionale iniziale (2%).

Le scelte degli studenti sembrano sottendere, nella maggior parte dei casi, *motivazioni intrinseche*, che valorizzano lo studio, l'impegno culturale e i contenuti disciplinari in quanto tali: la possibilità di accrescere la propria cultura (ritenuto almeno "abbastanza importante" da più del 90% del campione), l'interesse per le materie insegnate (il 90% si dichiara "abbastanza d'accordo"), la possibilità di frequentare l'università (75%). Altre sono, invece, collegabili ad obiettivi più *strumentali*, riferiti al futuro inserimento nel mondo del lavoro: la possibilità di trovare un lavoro coerente con i propri interessi (praticamente la totalità del campione), ben pagato, di unire periodi di studio a periodi di lavoro per mezzo di *stage* e tirocini ("abbastanza importante" per il 57% del campione), di fare molte ore di pratica.

La *fonte* più usata per avere informazioni sui possibili percorsi post-licenza è stata la lettura di opuscoli specializzati (63% di madri e figli). Gran parte degli studenti dichiara, inoltre, di aver partecipato agli incontri organizzati dalla scuola secondaria di I grado (61%) e di II grado (56%) e di aver consultato i servizi di orientamento (41%). La stampa periodica, le trasmissioni televisive e radiofoniche e gli incontri organizzati dalle agenzie formative sono stati utilizzati in forma residuale, valutati peraltro di scarsa utilità. Poco fruiti anche i siti web, ma giudicati utili da chi li ha consultati.

62 Le interviste sono state effettuate dopo la scelta, da parte degli studenti in uscita dalla scuola di I grado, del canale in cui proseguire gli studi e la formazione.

Rispetto alle *figure* che hanno influenzato le scelte educative post-licenza si rileva che gli studenti sono poco propensi a riconoscere l'influenza di una particolare figura: persino gli insegnanti e gli esperti presso la scuola secondaria di I grado – che costituiscono il gruppo cui viene riconosciuto il ruolo più ampio – avrebbero esercitato, per il 58% degli studenti, “poca o nessuna influenza”. Seguono la madre, che per il 67% degli studenti ha esercitato poca o nessuna influenza, il padre (72%), e gli amici (76%).

5.5 LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA FORMATIVA

Prima di rilevare la soddisfazione degli allievi sulla permanenza nel percorso di formazione professionale intrapreso, sembra utile tracciare, seppur brevemente, il profilo del campione intervistato, evidenziando in particolare le motivazioni alla scelta dei ragazzi, le opinioni sul proprio percorso formativo, i progetti scolastici e lavorativi e le indicazioni relative ai propri bisogni. L'utenza della formazione professionale risulta essere fortemente selezionata rispetto al complesso della popolazione giovanile: si tratta nella maggior parte dei casi di maschi, residenti nel Nord-Est del Paese, provenienti dal ceto operaio, con una forte rappresentanza di ragazzi di cittadinanza straniera (Tab. 5.1). Dopo la scuola secondaria di I grado, 1 ragazzo su 3 (37%) ha optato immediatamente per un corso di FPI; la maggior parte degli studenti (58%) proviene, invece, da una precedente esperienza scolastica, in particolare dall'istruzione tecnica e professionale. Occorre, tuttavia, precisare che questo dato potrebbe essere sovrastimato, in quanto il dato ricomprende anche i giovani che si sono iscritti alla scuola secondaria di II grado per effetto della legge n. 9/99 e che, invece, avrebbero voluto iscriversi subito alla formazione professionale.

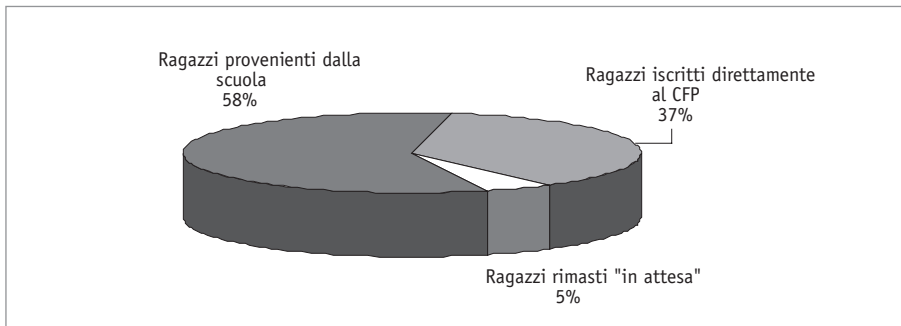
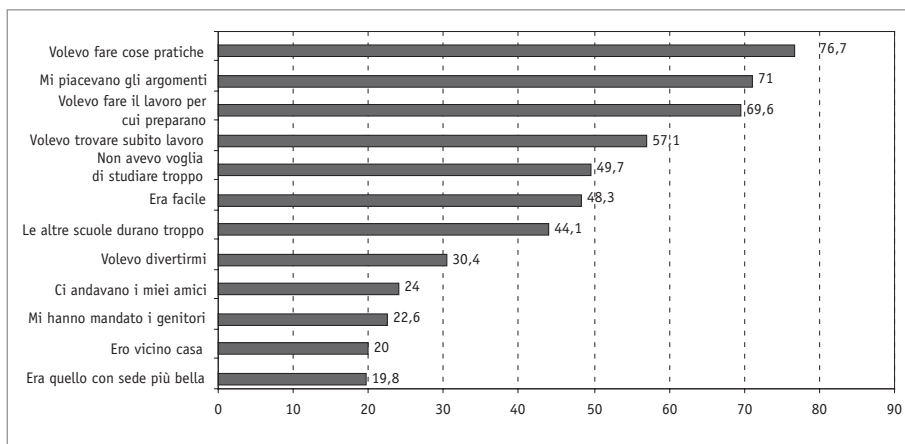


Grafico 5.4
Come i ragazzi sono arrivati al CFP (%)

Rispetto alle motivazioni che sottostanno alla scelta di un percorso di formazione, la maggioranza del campione ha dichiarato, di volere innanzitutto *“apprendere cose pratiche”*, cui seguono *“fare il lavoro per cui prepara”* e *“trovare subito lavoro”*.

Di contro, si rileva anche una quota considerevole di giovani che approda alla FPI perché lo ritiene un percorso sostanzialmente più breve e più facile di quello scolastico (*“non avevo voglia di studiare troppo”*, *“era facile”*, *“le altre scuole durano troppo”*).

Grafico 5.5
Le motivazioni
della scelta (%)

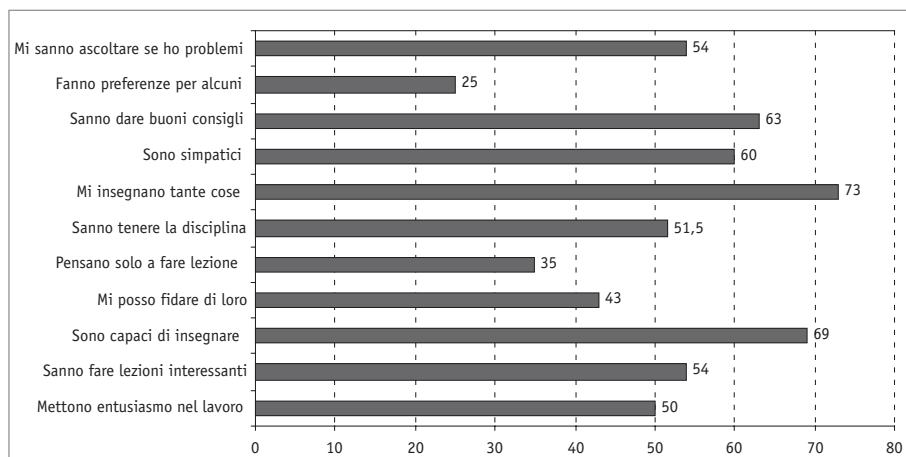


Il sistema della formazione professionale sembra rappresentare un canale formativo particolarmente gradito, inoltre, agli studenti stranieri, se è vero che essi rappresentano circa il 15% del campione (contro il 2,5% di presenza straniera nella scuola). Caratterizzati in media da un rendimento pregresso migliore dei loro compagni italiani, è probabile che costoro, anche qualora ottengano risultati accettabili nella secondaria inferiore, siano maggiormente attratti dai CFP proprio in virtù delle opportunità occupazionali che essi sembrano aprire. E' possibile, però, che incidano anche le maggiori difficoltà che essi incontrano nel cimentarsi su percorsi scolastici e lavorativi più ambiziosi.

Le *valutazioni sul percorso formativo* espresse dagli allievi hanno tenuto conto di una molteplicità di variabili: il rapporto con i docenti e con i loro compagni, la soddisfazione del percorso intrapreso dal punto di vista didattico, la rispondenza degli apprendimenti alle personali prospettive professionali, la congruità e l'adeguatezza degli aspetti logistici ed organizzativi del corso, ecc.

Rispetto al *rapporto con i docenti* (Graf. 5.6), i giudizi nei confronti del loro operato appaiono nel complesso positivi, specialmente quando si tratta di assegnare loro un voto rispetto alla professionalità posseduta: la maggior parte degli studenti, infatti, ritiene che tutti, o quantomeno buona parte dei propri docenti siano "capaci di insegnare" (69%) e "insegnano tante cose" (73%). Giudizi più moderati emergono, invece, quando si tratta di valutare il coinvolgimento attivo da parte dei docenti nella didattica e la loro capacità di destare l'interesse degli allievi: solo la metà del campione, infatti, ritiene che i docenti mettano entusiasmo nel proprio lavoro e li giudicano capaci di fare lezioni interessanti. Resta il fatto che, nell'81,6% dei casi, le relazioni con i docenti vengono giudicate in termini soddisfacenti, e questa valutazione investe anche i tutor formativi e di *stage*.

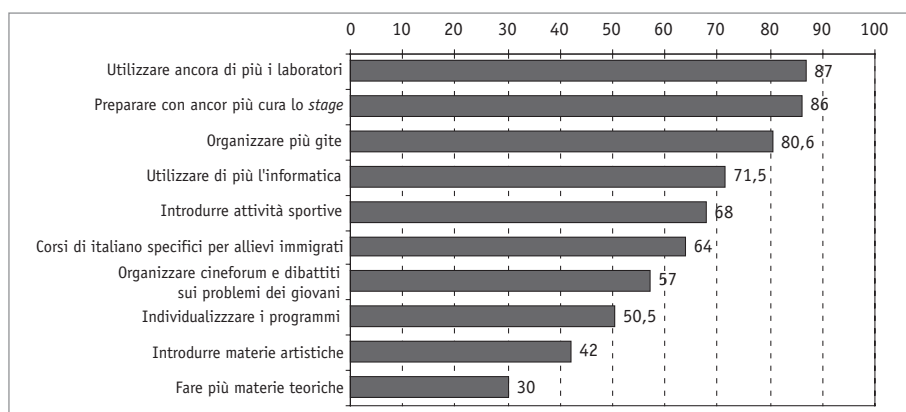
Grafico 5.6
 Gli allievi valutano il rapporto con i docenti ("tutti o quasi/una buona parte") (%)



Nel complesso, risultano molto soddisfacenti anche i rapporti con i propri compagni di classe, anche se lievemente più tiepidi di quelli intrattenuti con gli altri allievi del Centro.

Per quanto riguarda *l'esperienza formativa*, gli allievi esprimono notevole soddisfazione nei confronti degli *stage* e delle attività di laboratorio: in diverse occasioni, infatti, gli allievi attribuiscono particolare rilevanza alla dimensione applicativa e professionalizzante di questi corsi, sicché i giudizi largamente positivi manifestati in merito a *stage* e laboratori appaiono particolarmente degni di nota. Il desiderio di valorizzare maggiormente la dimensione professionalizzante dei corsi frequentati e le modalità di insegnamento/apprendimento basate sull'esperienza si ricavano chiaramente anche dall'apposita domanda sui "*desiderata*", proposta per sondare bisogni, proposte e aspettative dei giovani, in merito agli aspetti che vorrebbero migliorare (Graf. 5.7): anche in questo caso i ragazzi ribadiscono l'esigenza di sperimentare e di "*imparare facendo*", di utilizzare maggiormente i laboratori (86,8%) di preparare con ancor più cura lo *stage* (86,0%), di organizzare più gite (80,6%).

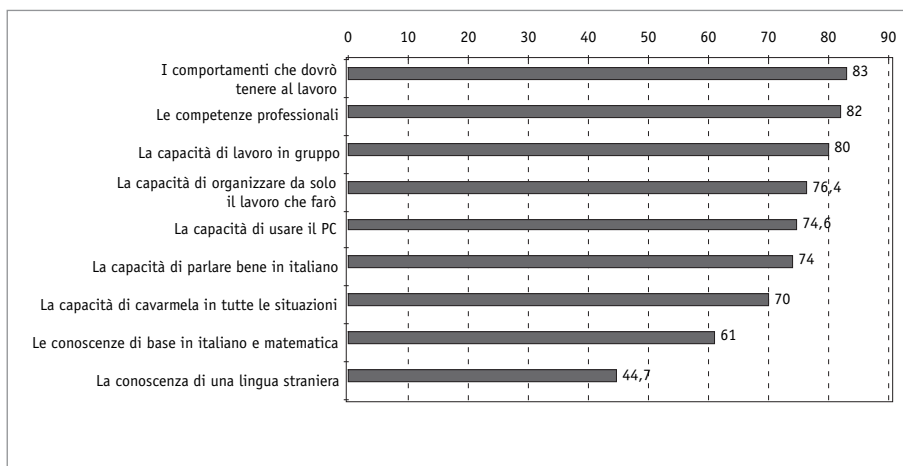
Grafico 5.7
 Immagina di essere il direttore del CFP: cosa ritieni importante migliorare? Il curriculum ("Molto/Abbastanza importante") (%)



Gli allievi esprimono nel complesso una valutazione decisamente positiva degli esiti di apprendimento nei CFP (Graf. 5.8): la maggioranza dei ragazzi (82%), infatti, afferma che *“il corso che sto frequentando mi ha insegnato competenze professionali”*. Oltre che per l’acquisizione di competenze professionali, l’esperienza formativa viene giudicata altrettanto efficace per quanto attiene la capacità di socializzare al lavoro, offrendo indicazioni preziose su come ci si dovrà comportare una volta assunti. Inoltre, la maggior parte del campione ritiene di avere rafforzato le proprie abilità organizzative e relazionali (76%), di avere consolidato l’attitudine al lavoro in gruppo (80%), di avere appreso ad usare meglio il PC (75%) e di avere imparato *“come cavarsela in tutte le situazioni”* (70%). Meno roseo appare il giudizio riguardante l’acquisizione delle competenze di base: le conoscenze di italiano, di matematica e di una lingua straniera. Va segnalato, tuttavia, che la componente straniera, al contrario, ritiene di aver consolidato tali competenze più dei compagni italiani.

Un dato degno di nota: 2 iscritti su 3 ad un CFP (65,7%) dichiarano che, se potessero tornare indietro, opterebbero nuovamente per il sistema della formazione professionale iniziale. Più precisamente, il 56% sceglierebbe il medesimo CFP ed il 9,7% opterebbe per un altro indirizzo di corso. Il 7,9% dei rispondenti andrebbe, invece, a lavorare; appena il 13,5% si iscriverebbe alle scuole superiori. Sussiste, tuttavia, una considerevole quota di indecisi (12,9%) che risponde di non sapere cosa fare.

Grafico 5.8
La percezione
degli esiti di
apprendimento
(*“Abbastanza/molto d'accordo”*)
(%)



Le maggiori difficoltà incontrate durante il percorso riguardano l’organizzazione dei *tempi dell’apprendimento* (Graf. 5.9): il 30% degli utenti dei Centri denuncia difficoltà ad organizzare per conto proprio lo studio, il 37% esprime disagio per la lontananza da casa della sede del CFP, tanto che il 54% si lamenta di *“doversi alzare presto al mattino”*. Questo dato conferma che la distribuzione delle sedi dei Centri di formazione professionale non è affatto uniforme nel territorio e ciò può porre particolari difficoltà a quanti intendono frequentarli, ma risiedono in aree non raggiunte dal servizio.

L'altro nodo problematico riguarda gli spazi che ospitano i corsi, ritenuti inadeguati dal 38,1% dei rispondenti, le attrezzature ivi disponibili (36,5% di giudizi negativi) e gli strumenti didattici (45,6%). Va segnalato che il giudizio sulle carenze degli ambienti e degli strumenti è condiviso in modo consensuale dall'utenza dei CFP, indipendentemente da genere e nazionalità, età ed estrazione sociale degli studenti.

5.5 La valutazione dell'esperienza formativa

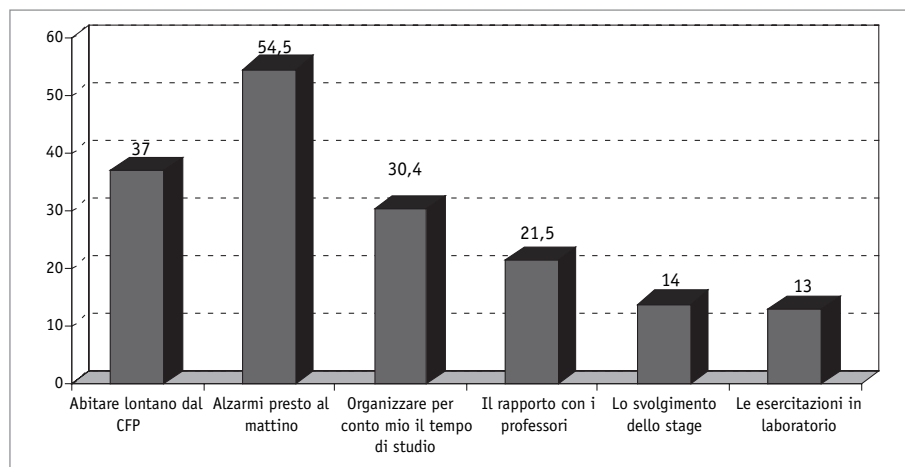
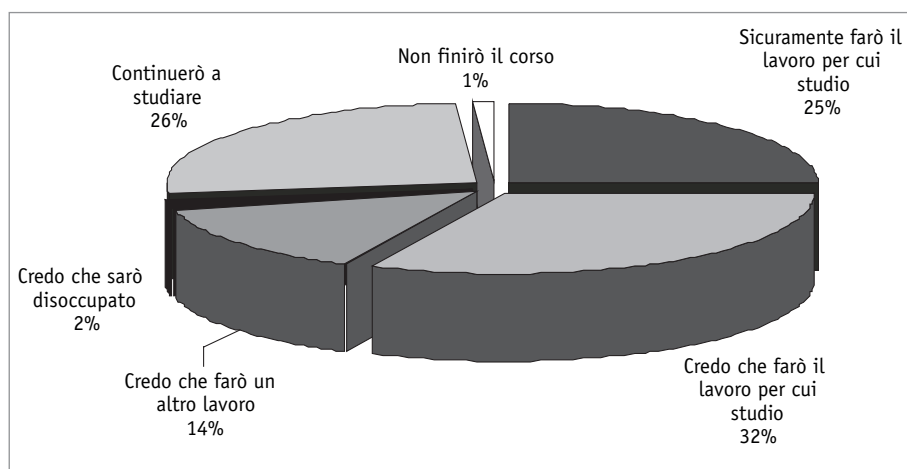


Grafico 5.9
Le difficoltà incontrate nel percorso (%)

5.6. I PROGETTI FORMATIVI E PROFESSIONALI DOPO LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'ultima tappa del percorso d'analisi riguarda i percorsi in uscita dalla FPI, i progetti di studio e di lavoro e le aspirazioni occupazionali. Obiettivo ulteriore dell'indagine è stato valutare in che misura gli obiettivi che i giovani si sono posti siano ancorati ad una solida, fondata rappresentazione delle opportunità a loro disposizione. Nel complesso, gli allievi dei CFP appaiono moderatamente ottimisti circa le opportunità di inserimento lavorativo offerte dal corso frequentato (Graf. 5.10). Un quarto di loro dichiara, senza esitazioni, che svolgerà un lavoro coerente con gli studi effettuati, ed un ulteriore 32% reputa comunque probabile tale esito. Il 14% dei rispondenti ritiene, invece, che si troverà a ricoprire mansioni scarsamente attinenti agli studi effettuati e il 2% si vede disoccupato in futuro. Solo l'1% teme di non concludere positivamente il percorso nel CFP.

Grafico 5.10
Quali progetti dopo il corso di formazione (%)



Circa un quarto (26%) dei rispondenti dichiara di volere continuare a studiare dopo la conclusione del corso: il 30% di questi, infatti, afferma che, per svolgere il lavoro che desidera, serve un ulteriore titolo di studio, mentre il 23,1% ritiene che per trovare lavoro o assicurarsi un futuro occupazionale migliore (28,4%) sia necessario un diploma. Solo nel 10,8% dei casi si dichiara di volere proseguire la carriera scolastica perché si è molto interessati ai contenuti dell'apprendimento. Assumono, inoltre, un peso residuale le altre motivazioni, come le pressioni da parte dei genitori (2,6%) o il desiderio di non andare subito a lavorare (5,6%).

La maggioranza (59%) di quel 26% di quanti si dichiarano propensi a continuare a formarsi prevede che opterà per una scuola superiore. Il 41% è deciso, invece, a proseguire nel settore della formazione professionale, presso altri corsi regionali (29,3%) oppure presso corsi a pagamento organizzati da enti privati (11,7%). Gli intervistati che intendono, invece, trovare un impiego dopo il CFP (Graf. 5.11) sono mossi soprattutto dall'esigenza di raggiungere l'indipendenza economica, non

sanno dove andranno a lavorare (59%); da notare che ben il 20% menziona l'azienda presso cui ha svolto lo *stage*, l'8% l'impresa di amici e conoscenti, il 7% menziona quella di familiari o parenti, il 6% indica che sa dove troverà impiego ma non conosce personalmente il datore di lavoro.

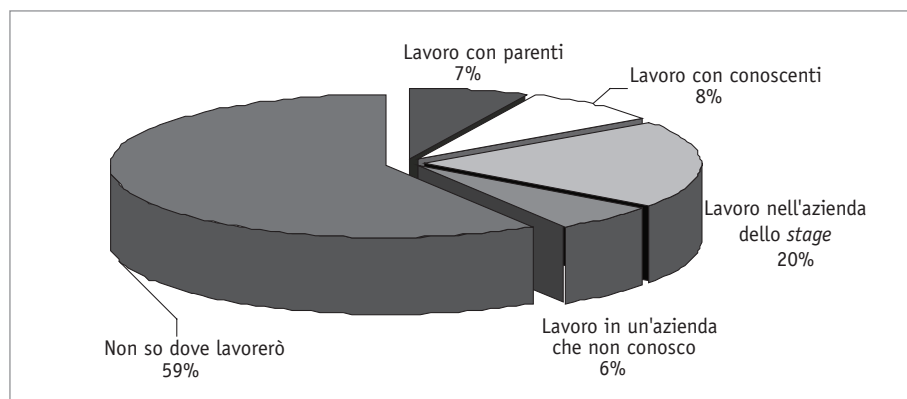


Grafico 5.11
Quale percorso lavorativo per chi non vuole proseguire gli studi (%)

Dalla domanda *“che professione vorresti fare in futuro?”* si ricava che l'aspirazione più condivisa tra gli allievi della formazione professionale è rappresentata dal desiderio di “mettersi in proprio”: l'ipotesi di diventare “padrone di un negozio” supera abbondantemente, quanto a gradimento da parte del complesso degli iscritti ai CFP, tutte le altre, incluse quelle più prestigiose di manager, avvocato, medico etc. Il cuoco e l'estetista, inoltre, competono, quanto a gradimento, con la professione di avvocato, che viene pesantemente sottovalutata dai nostri rispondenti. In modo del tutto analogo, il meccanico e l'elettricista vengono ritenuti mestieri più appetibili della professione medica; il ruolo di commesso di un grande magazzino è valutato come preferibile al lavoro di giornalista.

5.7 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Tra le molte indicazioni che emergono dalla ricerca l'accento cade, in particolare, sulla constatazione del ruolo strategico che le origini sociali e l'ambiente di provenienza dei giovani ancor oggi giocano sui vissuti, rendimento scolastico, aspettative e scelte future dei giovani.

L'indagine evidenzia, infatti, che i ragazzi provenienti da famiglie di livello culturale più elevato tendono in linea di massima ad avere maggior successo a scuola: essi, infatti, risultano dedicare più ore allo studio, frequentare con maggior piacere la scuola e presentare, nel complesso, percorsi d'istruzione più regolari. Di contro, l'appartenenza a famiglie con un basso livello culturale sembra influenzare in senso inverso la vita scolastica: in questi casi, infatti, probabilmente per questioni extra scolastiche, si dispone di meno strumenti e fattori motivazionali necessari ad affrontare efficacemente l'apprendimento.

A tali influenze si sommano, poi, quelle esercitate dallo status sociale e dal livello occupazionale delle famiglie d'origine e ciò risulta particolarmente evidente analizzando le scelte formative che i ragazzi esprimono dopo la scuola secondaria di I grado. Tali opzioni, rispetto ad una sorta di struttura quasi gerarchica con al vertice il sistema dei licei e alla base l'istruzione e la formazione tecnico-professionale, trovano un'evidente corrispondenza con lo status sociale di appartenenza: così si osserva che ad un livello più "elevato" coincide di norma la scelta di proseguire il proprio percorso d'istruzione nel sistema dei licei -soprattutto scientifico o classico- cui seguirà, nella maggior parte dei casi, un percorso di studi universitari; all'istruzione tecnica e professionale e alla formazione professionale sembrano, al contrario, indirizzarsi prevalentemente i figli appartenenti a famiglie di status sociale meno elevato. Tali dati trovano del resto conferma nella composizione del campione di allievi della formazione professionale preso in esame (Tab. 5.1).

La stretta correlazione tra il livello socio-culturale delle famiglie – cui si sommano il livello di successo/insuccesso avuto nelle tappe formative precedenti – e la scelta dei futuri percorsi sembra, dunque, confermare la presenza ancora forte nel sistema educativo italiano di meccanismi di selezione sociale e di scarsa mobilità sociale. La riproduzione di situazioni socio-culturali preesistenti riscontrata nei processi di scelta dei giovani si configura, dunque, quasi come una sorta di *imprinting* che, già a partire dalla scuola secondaria di I grado, sembra segnare i destini futuri dei ragazzi, predeterminando scelte formative e/o professionali.

In questo quadro si inseriscono naturalmente anche le aspirazioni, spesso molto elevate, come già rilevato, delle famiglie d'origine (in particolare delle madri) nei confronti dei propri figli: oltre 3 su 4, aspirerebbero al conseguimento di una laurea e meno di una su dieci rinuncia in partenza al diploma di scuola secondaria superiore. Ciò del resto trova conferma negli alti tassi di scolarizzazione odierni e nell'altissimo tasso di passaggio alle superiori: oggi, infatti, sia per le condizioni economiche nel complesso migliori che in passato, sia per la convinzione che l'istru-

zione continui ad essere un veicolo di mobilità sociale, nessuna famiglia desidera veramente che il proprio figlio, dopo la scuola secondaria di I grado, vada a lavorare; al contrario aspira ad un sempre maggior livello di istruzione da acquisire preferibilmente nella scuola superiore. La prospettiva di un percorso formativo professionalizzante viene dunque preso in considerazione solo constatata l'impossibilità di percorrere altre vie.

Queste aspettative tendenzialmente più elevate tra le famiglie di buon livello culturale e in presenza di figli con un alto rendimento scolastico, mostrano, invece, negli altri casi, la tendenza a ridimensionarsi, per uniformarsi alle propensioni o alle scelte già effettuate dai figli.

Non si può trascurare tuttavia che il fenomeno della mobilità sociale risente anche di altri fattori, estranei ed esterni alle dinamiche di tipo familiare: sulle scelte dei giovani pesano, infatti, anche gli input che provengono dai diversi contesti geografici di riferimento, in termini di sollecitazioni ed opportunità offerte dal mercato del lavoro locale. Così, nel Meridione, nonostante la maggiore diffusione di famiglie di livello socio-culturale "debole" è radicato un orientamento complessivamente più favorevole all'istruzione e alla formazione: agli studenti del Sud piace di più andare a scuola, vi percepiscono un ambiente più positivo e coltivano rapporti migliori con i professori. Per i ragazzi del Sud, dunque, le difficoltà occupazionali e la scarsità di opportunità professionali del proprio contesto economico sembrano fungere da volano per investire maggiormente in formazione, considerata in molti casi come l'unica via di emancipazione sociale. Non così ad esempio nella circoscrizione Nord-Est, caratterizzata da un vivace tessuto produttivo di piccole e medie aziende con un bisogno concreto di manodopera qualificata, e quindi in grado di offrire molte opportunità occupazionali, soprattutto a giovani con bassi livelli di scolarità. Così, in questa parte del nostro Paese, i giovani, appartenenti per lo più a famiglie di lavoratori autonomi ed operai, mostrano un orientamento meno favorevole allo studio tradizionalmente inteso, alla scuola e al raggiungimento di livelli di qualificazione elevati. Qui la prospettiva di un precoce inserimento lavorativo incentiva semmai, più che altrove, la frequenza di percorsi di formazione professionale o d'istruzione tecnico-professionale.

I processi di scelta dei giovani rispetto ai percorsi d'istruzione e formazione, dunque, contrariamente a quanto afferma la maggior parte dei ragazzi intervistati, non sono il frutto di valutazioni libere e squisitamente personali: maturano al contrario in contesti fortemente condizionanti, sia per i criteri che per le motivazioni che le sottintendono, mostrando una tendenza, ancora molto radicata, a riprodurre in campo formativo e professionale modelli familiari.

Altra indicazione significativa che emerge dall'indagine è lo scarso impatto, sui processi di scelta, di figure di riferimento o di canali d'informazione e orientamento, sebbene oggi molteplici e vari siano gli strumenti a disposizione dei giovani e delle loro famiglie.

Questi giovani, infatti, mostrando forse in alcuni casi un eccesso di "responsabi-

lizzazione”, si auto-rappresentano come i soli protagonisti delle proprie decisioni: per loro, infatti, poco valgono i condizionamenti del contesto familiare d’origine, la genericità dei consigli di amici e conoscenti, il supporto degli insegnanti, esperti o dei servizi di informazione ed orientamento. I risultati della ricerca evidenziano, infatti, che sia gli studenti in uscita dalla scuola secondaria di I grado, sia gli allievi in uscita dai percorsi della FPI sono poco propensi a riconoscere l’influenza di una particolare figura, siano essi insegnanti o genitori, che pure rappresentano il gruppo cui viene riconosciuto il ruolo più ampio.

Si riscontra, invece, un atteggiamento attivo dei ragazzi nella ricerca delle informazioni, attraverso la fruizione di una pluralità di fonti, variamente considerate utili (a partire da opuscoli specializzati, partecipazione ad incontri organizzati dalla scuola o dai servizi territoriali, siti web, stampa periodica, trasmissioni televisive) che nel complesso, tuttavia, non sembrano aver fornito ai ragazzi e alle loro famiglie un adeguato bagaglio informativo ed orientativo, necessario ad accompagnare efficacemente tali processi.

Scarsa e lacunosa risulta, infatti, la conoscenza che i ragazzi e soprattutto le loro famiglie hanno delle opportunità del nostro sistema di istruzione e formazione e delle possibilità di passaggio verticali ed orizzontali tra i sistemi.

Allarmante anche la scarsa conoscenza, soprattutto da parte delle famiglie, delle disposizioni normative in materia di istruzione⁶³. E’ vero anche, però, che il nostro sistema scolastico e formativo è oggetto da più di un decennio di continui processi di riforma – non sempre facili da comprendere – che hanno più volte ridisegnato i contorni, la regolamentazione, le caratteristiche e le opportunità delle diverse filiere formative.

Desta preoccupazione, inoltre, anche se in parte prevedibile, lo scarso livello di informazione posseduto sia dai ragazzi che dalle loro famiglie in merito al sistema della formazione professionale - vero focus della nostra indagine- che rappresenta allo stato attuale uno dei possibili canali (attraverso la frequenza dei percorsi triennali) per l’assolvimento dell’obbligo d’istruzione.

Coloro che poi affermano di saperne di più dimostrano di averne una rappresentazione spesso superficiale e stereotipata: il canale della formazione professionale, infatti, probabilmente per i troppi condizionamenti culturali, rievoca l’idea di un percorso “*facile*”, “*breve*”, “*più adatto ai maschi*”, per molti versi meno “*nobile*” di altri percorsi.

63 Si ricorda che al momento della realizzazione dell’indagine vigeva il diritto-dovere all’istruzione e formazione professionale come da L. n. 53/2003, non essendo stata ancora varata la legge n. 296/2006 che ha innalzato l’obbligo di istruzione a 10 anni. Per questo i questionari riportano un riferimento normativo in parte superato.

Continua, dunque, a persistere una sorta di “stigmatizzazione” verso un canale a cui si riconosce comunque il merito di preparare per un immediato sbocco professionale, spesso di tipo manuale, ma generalmente considerato meno appetibile e di minor prestigio sociale.

In quest’ottica non è, quindi, difficile intuire perché non sembrano volersi prendere in considerazione, dopo la scuola secondaria di I grado, soluzioni alternative, quali ad esempio la formazione professionale e trova, invece, la sua ragione d’essere, la maggior attrattiva esercitata dalla scuola secondaria superiore, per tutto ciò che essa rappresenta, lascia intravedere o sembra garantire in termini di prosecuzione negli studi o di maggiori opportunità professionali.

Probabilmente molte di tali resistenze sono da imputare anche alla troppa “latitanza” dei servizi e delle attività di orientamento organizzati dalle scuole medie: dai dati della ricerca, infatti, si è indotti a pensare che la scuola molto spesso non pubblicizzi adeguatamente ai giovani il canale della formazione professionale; la maggioranza degli intervistati dichiara, infatti, che “nessuno” a scuola ha fornito informazioni al proposito, se non alcuni docenti, esperti di orientamento o compagni, secondo modalità tuttavia che risultano alquanto informali.

Le istituzioni scolastiche quanto meno non sembrano avere la capacità di presentare equamente le diverse opzioni formative. Quasi mai sembra passare il messaggio che la formazione professionale è una delle possibili *chance* o, comunque, un canale formativo a tutti gli effetti e di pari dignità, finalizzato non solo all’acquisizione di competenze tecnico professionali, ma anche di una cultura di base come previsto dai percorsi triennali ex Accordo 19 giugno 2003. Non sono molti poi a sapere che la formazione professionale non è finalizzata esclusivamente al lavoro, ma è un sistema aperto, perché prevede la possibilità di passaggi verticali verso la formazione superiore e che non preclude le aspettative di quanti intendono proseguire gli studi. Ben più diffusa è, invece, come si diceva, l’immagine di un percorso a cui approdare come “*ultima chance*” dopo aver verificato la non percorribilità di altre opzioni formative. Alla luce di quanto detto, sembra opportuno richiamare l’attenzione sulla necessità di un potenziamento dei servizi d’informazione e d’orientamento da indirizzare alle famiglie, strategici in molti casi per favorire una scelta consapevole e responsabile sui percorsi futuri dei giovani.

L’ipotesi, dunque, di “sconfessare” o di “confermare” i troppi luoghi comuni che circondano la filiera è stato il presupposto per sondare le opinioni dei veri protagonisti del sistema. Le testimonianze, infatti, del campione di 1000 allievi in uscita dai percorsi di Istruzione e Formazione Professionale hanno reso possibile far emergere non solo le motivazioni sottese alla scelta del percorso intrapreso, ma soprattutto il livello di gradimento espresso nei confronti della propria esperienza formativa.

Cogliendo appieno il senso delle loro esperienze e delle loro valutazioni è stato dunque possibile ricostruire una rappresentazione della formazione professionale che, scevra di giudizi pre-concetti, ha restituito in maniera più compiuta e puntuale i veri contorni e i punti di forza di questo sistema formativo.

Molte indicazioni utili sono scaturite dalla composizione stessa del campione: da esso si ricava, infatti, che l'utenza della formazione professionale è fortemente caratterizzata rispetto al complesso della popolazione giovanile: per genere, status sociale, collocazione geografica e vissuti scolastici. In particolare, come si è già avuto modo di evidenziare, la maggior parte di loro (56%) approda alla formazione professionale, dopo una precedente esperienza scolastica negativa (in particolare dall'istruzione tecnica e professionale), perché lo ritiene un percorso sostanzialmente "più breve" e "più facile". Solo un ragazzo su tre, invece, ha optato immediatamente per un corso di formazione professionale spinto soprattutto dalla volontà di "apprendere cose pratiche" e "fare il lavoro per cui prepara".

Dalle tipologie di motivazioni, dunque, che accompagnano le scelte formative dei ragazzi sembrano profilarsi quasi due anime della formazione professionale: la prima risponde ad una spinta *professionale-vocazionale*, propria di chi ha orientato la propria scelta formativa verso percorsi che preparano immediatamente ad uno specifico lavoro. Una scelta d'elezione, quindi orientata in senso applicativo, per tutti coloro che sono attratti dai ruoli professionali cui essa prepara, favorendone il rapido inserimento nel mondo del lavoro. In questo senso, dunque, si configura l'immagine di un sistema formativo che favorisce l'inserimento nel mercato del lavoro in tempi rapidi ed in posizioni qualificate, senza pagare un prezzo troppo alto sul versante del tempo e dell'impegno di studio richiesti.

Il vero prezzo è semmai un raffreddamento delle proprie ambizioni lavorative e la disponibilità ad accettare lavori di livello di prestigio non troppo elevato. La maggior parte dei rispondenti ritiene, infatti, che i CFP preparino per i lavori manuali. Se è scontato constatare che tali lavori non si trovino al vertice della gerarchia di desiderabilità sociale delle occupazioni, va però osservato che il giudizio in parola non implica necessariamente una connotazione negativa, quanto meno agli occhi di questi allievi. Infatti, un corso di studi che prepara per svolgere lavori manuali insegna "a fare cose concrete" ed offre abilità pratiche e si aggiunga a ciò che quasi la metà degli intervistati ritiene che i CFP potrebbero comunque tornare utili per avviare un'attività in proprio. Su questo piano le finalità della formazione professionale sembrano essere in perfetta coincidenza con le aspirazioni di molti giovani che, chiamati ad esprimersi sulla professione che si vorrebbe fare in futuro, dichiarano di aspirare ad un'attività autonoma: "mettersi in proprio", *diventare padrone di un negozio*". Tali professioni infatti, per effetto di una buona dose di consapevolezza e di realismo dimostrate dai ragazzi, sembrano raccogliere maggiori consensi di quelle ben più prestigiose di manager, avvocato, medico.

Questo tipo di aspirazione trova naturalmente riscontro anche nella tipologia di percorso intrapreso: è il caso, ad esempio, della considerevole fetta di corsi relativi ai servizi alla persona, caratterizzati peraltro, da un'utenza prevalentemente femminile o quelli del settore elettronico e meccanico, grafico e di informatica. In quest'ottica dunque la formazione professionale si qualifica come il sistema formativo privilegiato per chi voglia intraprendere un lavoro autonomo, prevalentemente di tipo artigianale o in alcune professioni del settore terziario o commerciale.

La seconda funzione della FPI, al contrario, richiama una scelta più di tipo *strumentale* e coinvolge tutti coloro che, pur non presentando una particolare vocazione nei confronti di una specifica professione e spesso spinti anche da uno scarso rendimento scolastico, scelgono la formazione professionale in quanto canale più idoneo per inserirsi facilmente nel mondo del lavoro. In altre parole, si conferma l'idea di un'esperienza formativa non troppo impegnativa e di durata non troppo prolungata, che media tra attrazione per il sistema produttivo e repulsione dal sistema formativo. Le indicazioni più incoraggianti tuttavia provengono dalle valutazioni espresse dagli allievi in merito al percorso formativo intrapreso, in particolare rispetto ad una serie di elementi quali ad esempio la soddisfazione dal punto di vista didattico, il clima relazionale con compagni e docenti, la rispondenza degli studi effettuati ai propri obiettivi professionali.

A tale proposito non può sfuggire che quasi la totalità degli intervistati ha dichiarato di aver acquisito competenze professionali, peraltro in piena rispondenza con le motivazioni che li avevano indotti ad iscriversi al corso di formazione. Non meno efficace risultata essere l'esperienza formativa per l'acquisizione di capacità relazionali e di *problem solving*; più critica appare, invece, l'acquisizione delle competenze di base. Al contrario gli allievi esprimono molto entusiasmo nei confronti delle attività di laboratorio e dello stage.

Buona anche la qualità del clima relazionale: molto soddisfacenti i rapporti con i compagni, soprattutto quelli di classe e il livello d'integrazione con la componente femminile e quella straniera. Anche i giudizi espressi nei confronti dei docenti appaiono buoni soprattutto per il livello di professionalità riconosciuto insieme alla capacità di "avergli *insegnato molte cose*", anche se sottolineano a più riprese una diffusa mancanza di motivazione e di entusiasmo. Di fondo, dunque, non sembra mettersi in discussione la professionalità dei docenti: essi vengono ritenute persone serie e affidabili, in grado di svolgere il proprio lavoro. I ragazzi sembrano lamentarsi invece, della loro poca disponibilità a fare "quel di più" per trasmettere entusiasmo nelle lezioni e per dare sostegno ed incoraggiare un'utenza in molti casi problematica. L'aspetto, forse, più critico delle relazioni riguarda le difficoltà degli insegnanti a mantenere la disciplina.

Altri, tuttavia, i veri campi su cui intervenire individuati dai ragazzi per accrescere l'"*appeal*" della formazione professionale: tra questi la non omogenea dislocazione territoriale dei Centri, spesso lamentata dai ragazzi come ostacolo per la fruizione del servizio, la forte inadeguatezza delle strutture e delle attrezzature ivi presenti; infine, non da ultimi, l'implementazione dei servizi di orientamento e accompagnamento al lavoro cui si associa la richiesta di un maggior impegno nella preparazione dello *stage*, considerata dai più la principale porta d'ingresso nel mondo del lavoro.

La soddisfazione tuttavia che nel complesso gli allievi dimostrano nei confronti del sistema della formazione professionale e in particolare del percorso intrapreso è del resto confermata dal fatto che i 2/3 degli intervistati dichiarano che se dovessero scegliere di nuovo, esprimerebbero la stessa opzione formativa. In linea con tali indicazioni, circa 2/3 degli allievi – chiamato ad esprimersi sui progetti futuri al

termine del corso di formazione – ha dichiarato che svolgerà il lavoro per il quale sta studiando ed il restante degli intervistati ha dichiarato che al termine del percorso intrapreso continuerà negli studi.

In conclusione, dai risultati della ricerca emerge la fotografia di un sistema formativo che da una parte assolve una funzione strettamente professionalizzante, finalizzata all'inserimento nel mercato del lavoro in tempi rapidi e con posizioni qualificate, dall'altra un'importante funzione di *rimotivazione* allo studio, soprattutto per quei ragazzi caratterizzati da precedenti esperienze di insuccessi scolastici. Per molti giovani, dunque, soprattutto per quanti, avendo vissuto un qualche insuccesso scolastico, sono a rischio di uscita da qualunque percorso formativo, la formazione professionale svolge una funzione latente di recupero e di anti-dispersione.

La ricerca sembra dunque dimostrare che un processo di apprendimento-insegnamento basato sulla pratica e sull'esperienza, grazie anche all'utilizzo di *stage* e laboratori, risulta essere vincente, perché risponde ad una utenza giovanile caratterizzata da una pluralità di bisogni e di interessi differenziati e a situazioni socio-culturali diversificate. A questo proposito vale la pena sottolineare l'importanza che un canale come quello della formazione professionale riveste anche per gli allievi di nazionalità straniera, una quota considerevole del campione, molto spesso figli di immigrati, le cui difficoltà alla scuola secondaria superiore sono spesso imputabili a problemi linguistici e di integrazione in una diversa cultura.

Un canale di Formazione Professionale Iniziale di qualità rappresenta, quindi, uno strumento prezioso per supportare una partecipazione più vasta alla formazione lungo tutto l'arco della vita, in un'ottica di inclusione sociale: per far sì, però, che ciò si realizzi pienamente è opportuno intervenire, correggendo le disfunzioni ancora presenti nel sistema, così da rendere tali percorsi veramente competitivi al pari degli altri canali formativi.